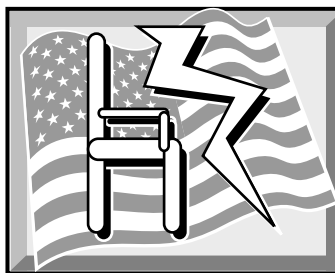


AMERICA  
SOTTO ACCUSA

IL COMMENTO

## Ora si crei un fronte contro la forca

ALICE OXMAN

È accaduto un miracolo. La pena di morte per il condannato O'Dell è stata sospesa. Gli esperti ci diranno come si è arrivati a questo miracolo. Ma i miracoli non si ripetono tutti i giorni. Invece, purtroppo, le condanne a morte, in America, sono frequenti. Coloro che si oppongono alla pena di morte troveranno molti spunti di riflessione ripensando a questo caso. Chi sa se la notizia della sospensione dell'esecuzione di O'Dell sarà ripresa dai giornali e della televisione americana. Se vivete negli Usa notate questo fenomeno curioso. La maggioranza dei cittadini si dichiara in favore della pena di morte. Ma poi la maggioranza dei cittadini non ne vuole sentire parlare.

Canta Lucio Dalla in «Caruso», con voce straziante, «ma l'America è lontana, dall'altra parte del mare». La cosa strana è che l'America, ogni tanto, è ancora più lontana vivendoci. Ci sono alcuni fatti americani che proprio non interessano gli americani. Ma interessano enormemente l'Italia. Un esempio? La pena di morte. Molti americani sanno che la pena di morte è sbagliata, ma anche loro non ci fanno più caso. Gli italiani sono indignati? Pazienza. Il Papa scrive al presidente Clinton? Sarà. Ma in America gli americani stanno parlando d'altro. Sono preoccupati per il crimine, la droga, il prezzo della salute, le scuole che non funzionano. È un paese pragmatico in cui la pena di morte è considerata una soluzione, non una riflessione. La riflessione appartiene a coloro che hanno tempo di riflettere sul bene e sul male. È raro, anche, sull'Internet, di assistere ad uno scambio di idee. La pena di morte è vista in rete come «un grande sbadiglio». Io ha detto ieri qualcuno su «America online». L'America, una volta, era divisa fra destra e sinistra su questo argomento. Adesso non più. È giusto che si paghi una vita con un'altra vita. Ma senza particolare entusiasmo. O particolare fanatismo. Sia da sinistra, sia da destra, l'americano tipico ha un'idea fissa, «uccidiamo i bastardi».

Ma chi sono i bastardi? Sono tutto ciò che rende la vita urbana impossibile. La paura è una cattiva consigliera. John O'Dell stava per essere mandato a morte. L'America non se ne occupava. Da un punto del mondo (uno solo purtroppo, l'Italia), sono giunti negli Usa appelli drammatici, il Papa, il governo, il Parlamento, decine di migliaia di cittadini. Non chiedevano clemenza. Chiedevano la revisione di un processo che potrebbe essere viziato da prove false. Gli americani sembravano inclini a non sentire e a dire di no, persino al Papa. La situazione, nella sua semplicità, sembra «cattiva». Prevalere in America il desiderio di dare la morte. Punto e basta? La storia è un po' più complicata. Non sono in discussione il diritto e la procedura penale. Il problema è politico. Non sappiamo che cosa pensi il governatore della Virginia, lo Stato in cui è stato condannato O'Dell. Fino a ieri il governatore aveva risposto quasi con sdegno agli appelli. Sappiamo, però, che vuole il favore dei suoi elettori. I suoi elettori hanno paura della criminalità e vogliono, due su tre, la pena di morte.

Si è fatta strada in America la paura della criminalità e della droga. Potrebbe arrivare anche qui magari attraverso la paura dei diversi e della immigrazione. Già adesso molti affermano, in Italia, che la pena di morte non è un male. Però dicono di voler salvare O'Dell. Ecco dunque la vera frontiera che divide e unisce americani e non americani. Quelli di noi che rispondono con tutte le forze no alla pena di morte devono essere decisi a intervenire sempre e subito. Gli O'Dell non si salvano dal braccio della morte uno alla volta. Si salvano solo se siamo capaci, americani e non americani, di formare un fronte nel mondo, deciso a tutto contro la pena di morte. La paura è contagiosa. Come l'Aids, va combattuta in modo trasversale. L'America sta cavalcando la paura nel modo peggiore. Ma l'America non è così lontana. E questa volta sembra che la voce degli italiani e del Papa sia riuscita ad attraversare l'oceano.

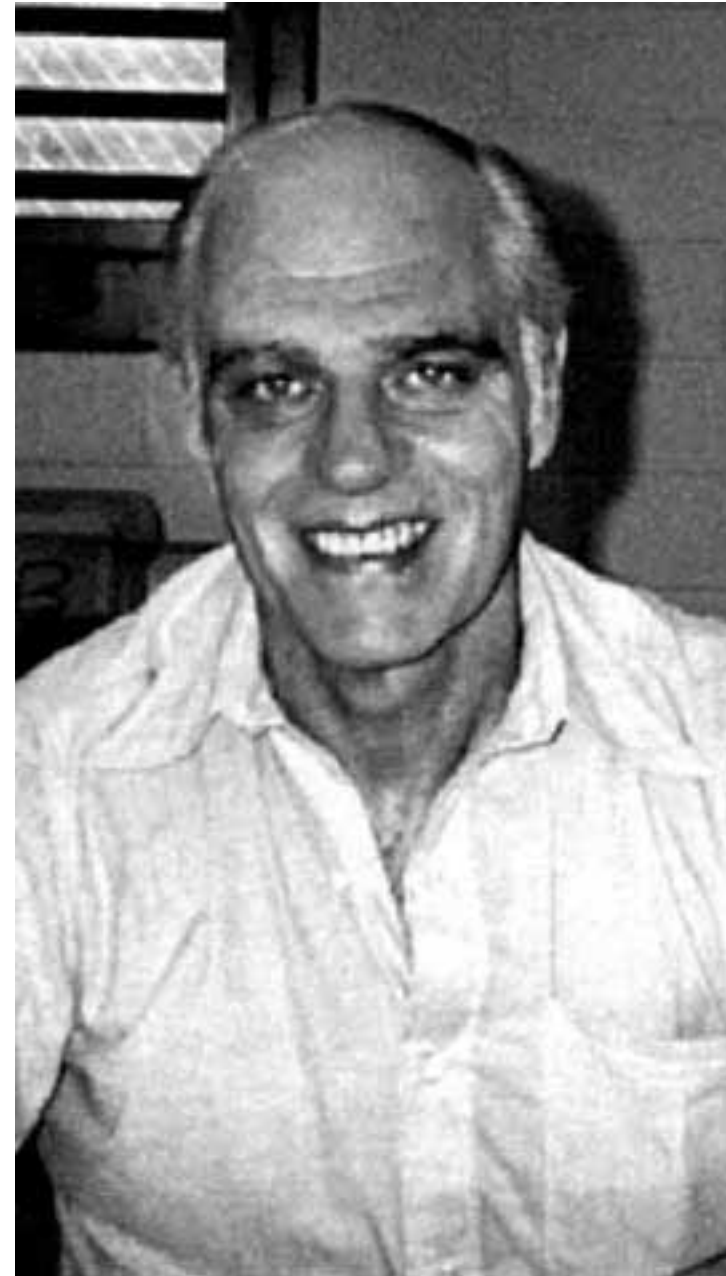
DALLA PRIMA PAGINA

## L'Italia si è mossa

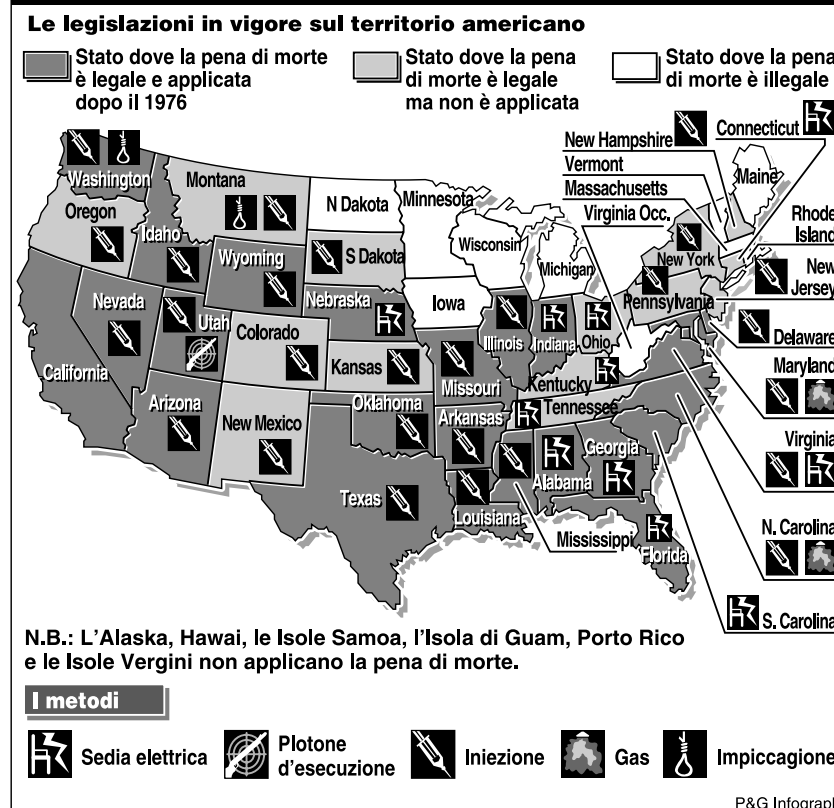
la francese, così spesso seduta avanti a noi nella platea delle nazioni, non si trova il minimo accenno a questa esecuzione annunciata. Forse ne scriveranno domani, ma ieri neppure un rigo. Anche per quanto riguarda il Papa (pur presente a pagina 21 per aver ricevuto l'Arcivescovo di Canterbury, a conferma dei progressi del dialogo ecumenico) non v'è traccia della sua supplica a Clinton perché salvi la vita di O'Dell. Ma forse i giornali pubblicano quello che i lettori desiderano leggere: forse l'abolizione della pena di morte, voluta da Mitterrand nell'81, è ancora troppo «fresca» per poter condannare chi ancora la applica. Un altro silenzio che forse va ascoltato è quello del cosiddetto mondo del cinema americano. È un grande cinema, lo sappiamo, lo amiamo: soprattutto per quello che ha significato, per quello che ha saputo suscitare nelle coscienze di tutte le platee del mondo, per quello che ha

fatto per la memoria collettiva, specialmente quando la memoria della gente faceva male il suo lavoro: dai film di impegno civile del New Deal voluto da Roosevelt, fino a film come «Non voglio morire» («I want to live») di Robert Wise, del 1959, su una donna innocente che finisce nella camera a gas, fino ancora a «Schindler's list», di Spielberg, a «Dead man walking» di Tim Robbins, del '95, sul dialogo tra un condannato a morte e la sua avvocata, fino a centinaia di altri film, telefilm, e tv movies, che sanno raccontare quella società nelle sue ricchezze e nelle sue miserie. Ma un cinema non è grande soltanto per i film che fa. È grande anche per il posto che sa occupare nella formazione della opinione pubblica facendo sentire la sua voce anche fuori della fiction, sugli eventi più significativi del paese: una voce tanto più efficace per la maggiore risonanza che i protagonisti dello spettacolo sempre trovano nei mezzi di comunicazione. Attori, scrittori, registi americani si mobilitarono, manifestarono, scesero in sciopero per Sacco e Vanzetti, per le vittime di Mc Carthy, per i Rosenberg. Certo, quelli erano delitti politici, e la pena di morte - lo Stato

che nega a un suo cittadino il diritto alla vita - è sempre per il nostro sistema giudiziario e per il nostro comune sentire, un delitto politico. Ma tra le tante notizie pubblicate dai nostri giornali su questa ennesima condanna a morte (l'ottava di quest'anno) non ce n'è alcuna che riporti la protesta forte e organizzata di quel cinema che si è fatto tanto amare. L'esecuzione all'ultimo minuto è stata sospesa perché certamente le voci di sdegno dal mondo civile avranno avuto il loro peso sulla decisione della Corte Suprema. È per questo che ai nostri colleghi americani - vicini a noi per tante rivendicazioni sul diritto d'autore, sul Gatt, perfino sull'eccessiva presenza del loro cinema in Europa, in difesa delle nostre culture - chiediamo che siano presenti con uguale determinazione nella campagna contro la pena di morte nel loro paese. Non sarà mai tardi. Perché non si tratta di insorgere contro eventuali errori processuali né di schierarsi in difesa di un innocente piuttosto che di un colpevole, ma di partecipare in questo scorcio di secolo a una battaglia di cultura universale, che è fondamentale anche per il prossimo millennio. [Ettore Scola]



## LA PENA DI MORTE NEGLI STATI UNITI



## Come funziona la massima istanza della giustizia Usa

Rappresenta l'ultima istanza legale negli Stati Uniti. La Corte Suprema, composta da nove membri nominati dal Presidente e confermati dal Senato, emette un giudizio definitivo e irrevocabile sia in caso di decisioni contrastanti delle corti distrettuali sia su appello diretto da parte dei legali di un condannato. Può decidere di rifiutare un caso e generalmente non ne accetta più del 15 per cento di quelli che gli vengono presentati. La Corte serve due funzioni correlate: emette cioè sentenze come un tribunale secondo le procedure legali anglosassoni che risalgono al XII secolo ed essendo istanza finale le sentenze emesse diventano guida per ogni giudice del paese. È anche una istituzione politica, come riconobbe Alexis de Toqueville nel 1834 quando scrisse: «È difficile che una questione che sorge negli Stati Uniti non diventi prima o poi questione giudiziaria». È stata la Corte Suprema ad esempio, a stabilire il diritto delle donne ad abortire con la sua decisione di dichiarare incostituzionali le leggi del Texas e della Georgia. La richiesta di sospensione di una condanna capitale per consentire la revisione di un processo deve essere inoltrata all'ufficio del giudice capo che la fa circolare tra gli altri otto giudici. Insieme decidono se prendere in esame la richiesta o no. In caso positivo la Corte esamina gli atti dei processi precedenti e le motivazioni per iscrivere a giudizio le nuove prove presentate dalla difesa. Un precedente appello degli avvocati della difesa di O'Dell era stato respinto dalla Corte Suprema che aveva però raccomandato l'esame del caso ad una corte federale. Tre dei giudici, Sandra Day O'Connor, Harry Blackmun e John Paul Stevens, avevano scritto in una dichiarazione che c'erano seri motivi per rivedere il caso.

Ma all'alba di ieri in Virginia è stato giustiziato un altro condannato a morte

# Stop al boia di O'Dell

## A segno gli appelli del Papa La Corte suprema prende tempo

La Corte Suprema degli Stati Uniti ha sospeso l'esecuzione della condanna a morte per Joseph O'Dell, che avrebbe dovuto affrontare ieri notte la sedia elettrica in Virginia. L'Italia si è mobilitata per salvare il condannato che si proclama innocente: il Papa ha rivolto un appello a Clinton e il presidente del Consiglio Romano Prodi ha scritto al governatore della Virginia, George Allen. Il pubblico ministero: «Guardiamo in faccia la realtà, O'Dell è un assassino».

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Ce l'ha fatta. A poche ore dall'esecuzione Joseph O'Dell ha ricevuto, nell'istituto di pena di Meckleburg dove è rinchiuso, la notizia che la Corte Suprema degli Stati Uniti ha sospeso la sentenza di morte. Con un comunicato il giudice capo della Corte, William Rehnquist, ha annunciato che l'esecuzione non verrà eseguita fino a quando il ricorso della difesa non sarà stato esaminato da tutti i nove giudici che compongono l'ultima istanza giudiziaria. La Corte non potrà esaminare il caso O'Dell prima della conclusione delle feste di Natale. Se deciderà di convalidare la sentenza la sospensione della pena sarà immediatamente revocata e si procederà all'esecuzione capitale.

Non è la grazia, quella può concederla solo il governatore della Virginia, George Allen, ma è una vittoria significativa del condannato che si proclama innocente, dei suoi avvocati e della moglie di O'Dell, Lori Urs,

autrice di una campagna per salvare il marito che ha avuto una fortissima risonanza in Italia. L'appello del Papa a Clinton (che non può prendere nessuna decisione in materia), la fiaccolata ieri sotto l'ambasciata americana e alla fine perfino una lettera del presidente del Consiglio Romano Prodi al governatore Allen, l'Italia si è mobilitata per salvare un condannato del quale agli americani invece non importa nulla. L'appello di Prodi è perché venga consentito ai giudici di prendere in esame nuovi elementi che potrebbero discolorare il condannato. E rivolgendosi ad Allen conclude dicendo: «Ella comprenderà che ogni sua decisione è destinata a suscitare forte emozione nell'opinione pubblica del mio Paese».

George Allen però sembra soprattutto infastidito da tanto chiasso sul caso. Ha dichiarato ieri che sta esaminando la richiesta di grazia di O'Dell e che applicherà nei suoi confronti la stessa sensibilità che avrebbe con i condannati a morte che non hanno il Pontefice o il capo di un governo straniero alle spalle. E ha aggiunto: «Non so se il papa abbia letto le motivazioni della Corte e se sia a conoscenza della fedina penale di O'Dell. E su questi elementi che fonderò la mia decisione». Il governatore ha anche detto di non essere affatto preoccupato per l'immagine nel mondo della Virginia: «In questo stato applichiamo la legge. È la legge dice che coloro che commettono atti premeditati di violenza uccidendo vittime innocenti possono essere condannati a morte. La sentenza capitale non è piacevole anche se sono personalmente favorevole ad applicarla». Allen è un repubblicano conservatore e una delle parole d'ordine con la quale ha vinto nel '94 la poltrona di governatore è proprio quella di una maggiore severità nell'applicare il codice. Del resto la Virginia è uno degli stati che applica di più la pena di morte; l'ultimo condannato la cui esecuzione è stata eseguita è di ieri, Ronald Lee Hoke, di 39 anni. Aveva assalito e ucciso a pugnale una donna.

Oltre alla moglie e agli avvocati O'Dell ha dalla sua parte una suora impegnata contro la pena di morte, He-

len Prejean. Suo è il libro «Dead man walking» da cui è stato tratto un film con Susan Sarandon. Ma nel caso di O'Dell non è l'atrocità della sentenza a suscitare scalpore - le esecuzioni sono frequenti - quanto il fatto che l'uomo si proclami innocente. La campagna per fargli avere la grazia si basa su diversi fattori: il test del DNA sul sangue trovato sulla sua giacca, che non fu effettuato all'epoca del processo ma tre anni dopo la condanna; il fatto che al primo processo O'Dell non avesse un avvocato e si sia difeso da solo e il fatto che il giudice del primo processo non abbia detto alla giuria che l'uomo non avrebbe mai più potuto usufruire della libertà condizionata perché aveva una lunga fedina penale.

Ma il problema è che il test del Dna non lo scagiona affatto. O'Dell, arrestato la mattina dopo l'omicidio di Helen Scharner su segnalazione della ex fidanzata, aveva i vestiti e la giacca imbrattati di sangue. Si era difeso dicendo che si era sporcato intervenendo in una rissa ma il sangue apparteneva allo stesso gruppo di Helen Scharner. Inoltre nella sua macchina c'era un capello e dei peli pubici che avrebbero potuto essere della vittima; lo sperma ritrovato sulla Scharner era uguale a quello di O'Dell. Come se non bastasse l'uomo aveva tra i suoi numerosi precedenti, una condanna per stupro e rapimento di una donna.

Ma Joseph O'Dell non si rassegnò alla condanna. Riuscì a far fare il test del Dna sul sangue di cui erano inzuppati i suoi vestiti e risultò che parte del sangue non apparteneva alla Scharner. Su questo filo debolissimo la difesa si presentò al processo di appello: il sangue era vecchio e se parte di esso veniva riconosciuto come quello della vittima come mai ce n'era anche di estraneo? Non significava forse che O'Dell non aveva mentito sostenendo che si era sporcato in una rissa? La risposta della Corte d'Appello fu negativa.

«La sola cosa che O'Dell ha dimostrato è che una delle macchie sulla sua giacca è di sangue che non appartiene né all'ultima né a lui. Ma questo non dimostra affatto che non abbia ucciso Helen Scharner. Ci sono troppe prove del fatto che sia lui l'assassino». Il pubblico ministero del suo processo, Albert Alberi, gli attribuisce una diabolica capacità di manipolare i media: «Poverino - ha detto - non ha fatto niente di male in tutta la sua vita, tutte quelle condanne che ha subito sono un'ingiustizia e lui è l'uomo più corretto e buono del pianeta. Guardiamo in faccia la realtà, Joseph O'Dell è un assassino. Ha tentato la carta del Dna ed ha perso». Questo è quanto devono decidere ora i giudici della Corte Suprema.

La pena capitale cancellata solo in 58 paesi. Alla Cina il primato delle esecuzioni

## Un mondo di patiboli: 95 Stati assassini

NOSTRO SERVIZIO

Frodare un'assicurazione, facendosi rimborsare per un danno mai subito. In Italia è un reato minore. In Cina si paga con la vita dal giugno del '95. Non stupisce se nella lista dei paesi che continuano a ricorrere ai servizi del boia - la maggioranza nel mondo - Pechino spicchi al primo posto con un macabro primato: 1195 esecuzioni nel solo '96. Seguono ad una certa distanza l'Ucraina, con 100 esecuzioni ed una popolazione di gran lunga inferiore a quella cinese, l'Iran con 70, la Russia con 53 e gli Stati Uniti, 45.

Sia con la forca, un plotone d'esecuzione o un'iniezione letale, in una stanza isolata o sulla pubblica piazza, la pena di morte secondo i dati elaborati da Amnesty International continua ad essere considerata un forte deterrente contro l'espansione del crimine. Sono 95 i paesi che l'hanno conservata solo in casi eccezionali. Solo sei stati hanno compiuto la scelta opposta, reintroducendo la condanna capitale o riprendendo le esecuzioni, mentre diversi altri hanno esteso il numero dei reati per i quali si può finire al patibolo.

Tra i paesi che hanno rinunciato ai servizi del boia, il Sudafrica occupa un posto particolare. Fino a quando non è stata introdotta una moratoria nel '90 - quando è finita l'era dell'apartheid - Johannesburg si è distinta per l'assiduità con cui ricorreva alla pena di morte: solo tra l'81 e il '90 sono state eseguite 1100 condanne capitali. E al momento della sospensione erano oltre 450 i detenuti in attesa nel braccio della morte (inutile speculare sul colore della maggioranza dei condannati). La Corte costituzionale del Sudafrica ha decretato nel giugno dello scorso anno la fine della pena capitale, che però continua ad essere considerata il miglior strumento contro la criminalità dalla maggioranza della popolazione. Con significative variazioni di colore: resta contrario all'abolizione l'80% dei bianchi contro appena il 49% dei neri.

In Europa gli ultimi paesi a passare nelle file degli abolizionisti sono stati Spagna e Moldavia (fine '95), mentre poche settimane fa il governo del Belgio ha approvato un disegno di legge che deve però passare

all'approvazione del parlamento (ma è dal 1950 che non vengono eseguite condanne). Bulgaria, Polonia, Ucraina e Albania hanno invece sottoscritto moratorie, che almeno per quanto riguarda Kiev non hanno invertito la tendenza.

Gli Stati Uniti hanno una lunga consuetudine con il patibolo. La pena di morte è applicata in 40 stati su 51. Nel '95 anche lo stato di New York ha reintrodotta la condanna capitale, dopo 18 anni di disegni di legge respinti dai governatori Carey e Cuomo. Negli ultimi vent'anni il ricorso all'iniezione letale ha scalzato la sedia elettrica, che rimane in funzione in 11 stati. Dal 1976 ad oggi sono state eseguite 358 condanne, di cui 9 riguardavano detenuti minorenni all'epoca del reato. Balza agli occhi il fatto che dal '92, anno della prima elezione del presidente Bill Clinton, le esecuzioni sono quasi triplicate rispetto al quadriennio precedente. L'anno record è stato il '95: 56 condanne eseguite. Il tetto delle 50 esecuzioni in un anno in questo secolo era stato superato solo nel '56.